

Editoriali

Il fattore Draghi e il futuro dell'Italia

di **Eugenio Scalfari**

Stanno accadendo molte cose nell'Italia di oggi: il presidente del Consiglio Giuseppe Conte sta operando in un modo abbastanza notevole. Cerca di migliorare il nostro Paese e agisce con l'obiettivo di risollevarlo dalla malattia che l'ha colpito. E che ha creato una situazione pestilenziale, se vogliamo darle un nome che riflette l'aspetto terribile e diffuso in quasi tutto il mondo, da est a ovest, da sud a nord. La malattia è ovunque, la morte continua a colpire e deprime la salute mondiale. Naturalmente la convivenza è spaventosa ed è aggravata da fenomeni che ne peggiorano gli effetti. Proprio per questo c'è un tema che riguarda il premier. Ce la farà ad arrivare fino alla prossima primavera? Cioè ad arrivare oltre questi mesi nei quali gran parte della pubblica opinione, che sia di destra, di sinistra o di centro, ha visto il futuro nella stessa maniera per cercare di risolvere le questioni più urgenti poste dal virus.

● *continua a pagina 25*



Editoriali

Il fattore Draghi e il futuro dell'Italia

di Eugenio Scalfari

→ segue dalla prima pagina

La pestilenza (continuo a chiamarla così perché epidemie del genere costellano la storia del mondo) non ha affatto l'aria di diminuire: al contrario tende semmai ad aumentare e per esempio i mutamenti climatici aggravano ulteriormente la situazione.

Eventi come questi si ripetono da secoli e secoli. Si direbbe che fanno parte del destino umano, ma non soltanto: il genere animale soffre di mortalità analoghe: vita e morte sono causate dall'invecchiamento delle specie e dai loro malanni, è così che se ne andrà la vita, insieme all'ottendersi della luce del sole e dei pianeti che lo circondano.

Noi comunque campiamo lo stesso: siamo particelle elementari energetiche, destinate a scomparire da un universo del quale non conosciamo gli elementi. Il destino è una legge, il responsabile è ignoto, c'è chi lo chiama Dio ma anche questo è un espediente applicato alla fantasia e non alla ragione. È consolante? Serve a questo, come serve ogni mistero.

Torniamo all'Italia: somigliamo abbastanza agli altri Paesi europei. Siamo europeisti? La nostra classe dirigente quali alleanze ha costruito con Paesi europei simili alle problematiche del nostro? Non sono molti: noi abbiamo una storia molto diversa da quella degli altri, basterebbe rievocare il nostro passato "romano" per capirne la ragione. Ho letto in questi giorni un libro in tre volumi che raccontano la *Divina Commedia* dantesca: c'è tutto, quando negli altri Paesi c'era ben poco. Non starò qui a ricordare questo passato "romano" di duemila anni fa, datato dalla morte di Gesù Cristo che più o meno coincide con i cinque imperatori della schiera

"antonina". L'Europa fu per secoli una terra romana e da un certo secolo in poi anche un territorio cristiano ma al tempo stesso barbarico.

Dovremmo dunque essere una nazione profondamente europea per la storia che pesa sulle nostre spalle di popolo moderno, ma non è così: l'Italia contò molto ma la sua storia imperiale culminò con Traiano, Adriano, Antonino, Marco Aurelio.

Con il figlio di Marco Aurelio e le sue nefandezze l'Impero romano ha un termine dopo il quale degrada, uomo per uomo, barbaro per barbaro, tiranno per tiranno. Così si arrivò a Odoacre, Teodorico e a Galla Placidia e quello segnò la fine. La letteratura ha salvato le caratteristiche del nostro Paese, il padre è Dante, i figli sono molteplici ma italiani per modo di dire. È la lingua che ci ha salvato finora; il resto è in gran parte un'eco di quello che accade al di fuori del nostro "stivale". Oggi però l'Europa è un continente poco attrattivo con 27 Paesi che si somigliano pochissimo tra loro: Francia, Germania, Spagna, Portogallo, Paesi Bassi, Ungheria, Slovenia, Polonia, Croazia, Estonia, Lettonia, Romania e Grecia per citarne alcuni. L'Italia ha ospitato molti stranieri e molti altri

li ha esportati fuori dai propri confini. Chi ci governa dovrebbe fare in modo che fosse l'Italia a europeizzare le nazioni circoscrivendo, ma questo non sta accadendo, non ne abbiamo la forza politica e neppure quella culturale. Siamo provincia. Se vogliamo trovare un paragone efficace, abbiamo l'influenza che può avere su di noi un'Olanda o un Belgio o al massimo una Spagna. Gli uomini che firmarono il Manifesto di Ventotene volevano che l'Europa fosse federale e ogni Paese una provincia della federazione. Questo dovrebbe accadere ma non è ancora accaduto. Dovrebbe essere la nostra politica e le persone adatte a questo scopo non mancano in Italia.

Le ho già elencate un paio di settimane fa su questo giornale facendo il nome di Conte ma anche e ancor di più quello di Draghi, di Gentiloni, di Veltroni, di Prodi. Mario Draghi soprattutto: un governo da lui presieduto avrebbe una capacità di efficacia non soltanto italiana ma europea. Lasciarlo disoccupato è un errore molto dannoso e non si dovrebbe continuare così. Se pensiamo che papa Francesco lo ha nominato membro dell'Accademia delle Scienze del Vaticano, ci rendiamo conto il nostro Pontefice ha l'occhio molto più lungo del personale politico italiano.

Il tema di difficile soluzione è la convivenza nei prossimi mesi tra Conte e Draghi almeno fino a quando finirà il mandato del nostro Presidente della Repubblica. Nel 2022 scade quella carica e non è certo da poco.

Esaminando il personale disponibile che completa il quadro italiano, al Quirinale potrebbe andare Romano Prodi, a Palazzo Chigi Mario Draghi, a Bruxelles Giuseppe Conte. Sarebbe un'ottima rappresentanza. Ci vogliamo provare?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
***Il Manifesto di Ventotene
 puntava
 a una Europa federale
 ma non è ancora successo***
 — ” —